

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIV n. 63 (46.605)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 17-18 marzo 2014

All'Angelus e in una parrocchia il vescovo di Roma invita a leggerlo ogni giorno

Con il Vangelo in tasca

E ricorda che il primo compito del cristiano è ascoltare Gesù



«Vi faccio una domanda: "ma voi leggete ogni giorno un passo del Vangelo?". È cosa buona avere con noi un piccolo vangelo in tasca e leggerne un passo, un piccolo passo, in ogni momento della giornata, e lì è Gesù che parla. Farete questo? Poi domenica prossima mi direte!». Sono alcune battute dell'ormai consueto dialogo domenicale tra Papa Francesco e i fedeli che si uniscono a lui in piazza San Pietro per la preghiera mariana. Ieri, 16 marzo, il dialogo si è concluso con un compito «da fare a casa» e di cui dare conto la settimana successiva. «Non è necessario - ha detto il Pontefice sempre parlando a braccio - che siano tutti e quattro i vangeli, basta anche uno». Un messaggio importante

quello lasciato commentando il vangelo della Trasfigurazione di Gesù, perché «noi discepoli - ha detto - siamo chiamati a essere persone che ascoltano la sua voce e prendono sul serio le sue parole». E «per ascoltare Gesù bisogna seguirlo, come facevano le folle del Vangelo che percorrevano le strade della Palestina».

Il vescovo di Roma ha poi ripreso il tema nel pomeriggio, durante la visita pastorale nella parrocchia di Santa Maria dell'Orazione a Setteville di Guidonia. Dopo aver incontrato diversi gruppi attivi nella comunità il Papa ha celebrato la messa e all'omelia ha rinnovato ai fedeli presenti il suggerimento «di avere

un piccolo Vangelo da portare in tasca» o «nella borsa. Il Vangelo sempre con noi. Di alcuni martiri dei primi tempi - ha ricordato in proposito - si diceva, per esempio santa Cecilia, che portavano sempre il Vangelo con loro».

PAGINA 7

Sempre più concreto il rischio dell'estensione del conflitto

La crisi siriana minaccia il Libano

DAMASCO, 17. Si fa sempre più concreto il rischio di un contagio della crisi siriana in Libano. Lo dimostra l'attacco, avvenuto ieri, al villaggio di Al Nabi Othmauna, nella valle della Bekaa - in prossimità della frontiera siriana - considerato una roccaforte delle milizie scite di Hezbollah. Il bilancio provvisorio è di quattro morti e dieci feriti. Come riferiscono fonti della sicurezza libanese, un'autobomba è esplosa e sono stati segnalati diversi scambi di colpi di artiglieria.

Le forze armate di Beirut hanno rafforzato le misure di sicurezza lungo il confine settentrionale. Lo riferisce l'agenzia di stampa Nna, precisando che la zona interessata va dal valico di Arida fino alla regione di Wadi Khaled. Diversi check point sono stati allestiti nell'Akkar, zona a maggioranza sunnita.

Nel frattempo - come segnalano le agenzie di stampa internazionali - l'esercito siriano ha assunto il totale controllo di Yabrud, nella regione di Qalamoun, ultimo bastione dei ribelli. «È un nuovo successo, un passo importante verso la messa in sicurezza dell'area di confine con il Libano e nel taglio dei rifornimenti ai terroristi che operano nella provincia di Damasco» ha spiegato una fonte militare all'agenzia France-Press. Quella di

Yamrud - sottolineano alcuni analisti - è una vittoria strategicamente fondamentale, che potrebbe imprimere una svolta decisiva a favore di Assad nell'evoluzione del conflitto in corso ormai da oltre tre anni.

Sul piano umanitario, alcune organizzazioni internazionali (Unicef, Unher, Save the Children, Mercy Corps, World Vision International) hanno lanciato un nuovo appello per fermare le ostilità. «Tre anni di conflitto hanno sconvolto la vita di milioni di bambini e giovani e una generazione rischia di andare perduta per sempre» si legge in un comunicato diffuso ieri.

Le organizzazioni umanitarie coinvolte nell'iniziativa hanno ricordato alcuni dati significativi: 1,2 milioni di bambini vivono come rifugiati nei Paesi ospitanti, quasi mezzo milione soltanto in Libano, e 37.000 bambini rifugiati sono nati dall'inizio del conflitto. Quasi tre milioni di minori non stanno frequentando le lezioni scolastiche in maniera regolare, anche perché un quinto delle scuole in Siria è stato distrutto, danneggiato o utilizzato per scopi militari.

Il conflitto - viene inoltre denunciato - ha distrutto le infrastrutture essenziali del Paese. Il sessanta per cento dei centri sanitari non è in attività ed è crollato il numero delle vaccinazioni. I responsabili delle associazioni hanno anche annunciato l'organizzazione di una missione congiunta in Libano per cooperare al meglio con le autorità locali per soccorrere i profughi siriani.

Plebiscito nel referendum di annessione alla Russia considerato illegale da Stati Uniti e Unione europea che preparano sanzioni

Crimea nuovo confine

KIEV, 17. Profondamente divisa appare la comunità internazionale dopo il referendum svoltosi ieri in Crimea per l'annessione alla Russia. Una consultazione che, come era facilmente prevedibile, si è risolta in una sorta di plebiscito, con una percentuale del 96,77 per cento a favore del distacco da Kiev.

E oggi il Parlamento della Crimea, riunito in seduta straordinaria, ha votato formalmente per l'indipendenza e ha chiesto l'annessione

alla Russia. Inoltre, i deputati di Simferopoli hanno adottato come moneta ufficiale il rublo, che conterà insieme alla grivna ucraina fino al gennaio del 2016. Il premier filo-russo della Crimea, Sergiy Aksyonov, è intanto segnalato in partenza per Mosca a capo di una delegazione parlamentare e del Consiglio dei ministri, mentre - come annunciato dall'agenzia Itar-Tass - il presidente Vladimir Putin parlerà della Crimea in un discorso previsto per domani a mezzogiorno (le 3 in Italia) davanti al Parlamento russo riunito in seduta comune.

E mentre gli Stati Uniti e l'Europa fanno sentire la loro voce contro il Cremlino bollando come «illegale e illegittimo» il referendum e annunciando sanzioni già per l'odierna giornata, Putin ha riaffermato ieri sera, durante una conversazione telefonica con il presidente statunitense Barack Obama, che «il referendum è pienamente conforme al diritto internazionale». Il leader del Cremlino ha tuttavia invitato la Casa Bianca a «cercare insieme di stabilizzare la situazione in Ucraina».

Il presidente russo ha conversato anche con il cancelliere tedesco, Angela Merkel, con la quale è in piedi una trattativa per dare luce verde a una missione su vasta scala degli osservatori Osce, che per più giorni sono stati bloccati alla frontiera settentrionale della Crimea. Merkel, nella telefonata con Putin, ha criticato la presenza delle truppe russe nell'area di Kherson, ultima città ucraina prima del cancello di ingresso in Crimea. Così come il segretario di Stato americano, John Kerry, parlando con il suo omologo russo, Serghej Lavrov, ha sollecitato la fine delle «continue provocazioni militari russe nell'est ucraino e in alcune zone contigue alla Crimea».

Anche il Giappone esorta la Russia a evitare l'annessione della Crimea per proteggere la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina, definendo illegale il referendum sul ritorno sotto il controllo di Mosca. «Il referendum non è giuridicamente efficace e il Giappone non ne accetta il risultato» ha detto il capo di Gabinetto, Yoshihide Suga, per il quale la consultazione «va contro

la Costituzione dell'Ucraina secondo cui ogni possibile modifica del proprio territorio deve essere messa ai voti su scala nazionale».

L'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, Catherine Ashton, ha intanto assicurato oggi che l'Ue invierà «un messaggio il più forte possibile» alla Russia sotto forma di sanzioni, pur ribadendo che gli europei non vogliono inasprire i rapporti con Mosca. «Cerchiamo di inviare alla Russia un messaggio, in modo che capisca quanto sia grave la situazione a seguito del referendum in Crimea», ha dichiarato Ashton nel corso di una riunione dei ministri degli Affari esteri dell'Ue a Bruxelles, chiedendo all'Ue di avviare un dialogo con le autorità ucraine.

Secondo quanto è emerso, i ministri europei dovrebbero accordarsi su sanzioni mirate contro i funzionari russi e ucraini filorussi, sotto forma di restrizioni sui visti e congelamento dei beni. «Dobbiamo

mantenere una posizione ferma, ma allo stesso tempo proseguire con il dialogo», ha dichiarato il capo della diplomazia francese, Laurent Fabius. Il ministro degli Esteri del Lussemburgo, Jean Asselborn, ha sottolineato invece che la Russia sconterà la sua azione in Crimea con «una svalutazione del rublo e il suo isolamento nel Consiglio di sicurezza dell'Onu». Sabato scorso alle Nazioni Unite, una risoluzione di condanna del referendum in Crimea, approvata da 13 Paesi con l'astensione della Cina, è stata bloccata dal veto posto da Mosca.

Le iniziative che partono da Washington, Bruxelles e dalle altre capitali mirano al non riconoscimento del referendum svoltosi in Crimea il cui esito è stato accolto dai festeggiamenti dei filo-russi. E attraverso le sanzioni mirano anche a una sorta di isolamento della Russia e dei suoi alleati.

Ma senza alzare troppo i toni del confronto.

Massimo il Confessore e il rispetto per il creato

Ecologia bizantina

JEAN-CLAUDE LARCHET A PAGINA 4

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Sua Beatitude Sviatoslav Shevchuk, Arcivescovo Metropolita di Kyiv-Halyč (Ucraina);

le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignori:

- Nicola Girasoli, Arcivescovo titolare di Egnazia Appula, Nunzio Apostolico in Trinidad e Tobago, Antigua e Barbuda, Bahamas, Barbados, Dominica, Giamaica, Grenada, nella Repubblica Cooperativistica della Guyana, Saint Kitts e Nevis, Santa Lucia, San Vincenzo e Grenadine, Suriname; Delegato Apostolico nelle Antille;

- Basilio do Nascimento, Vescovo di Baucau (Timor Est), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Alberto Ricardo da Silva, Vescovo di Dilí (Timor Est), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Norberto do Amaral, Vescovo di Maliana (Timor Est), in visita «ad limina Apostolorum».

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza la Signora Cristina Fernández de Kirchner, Presidente della Repubblica Argentina.

Il Pontefice alla conferenza episcopale di Timor Est in visita «ad limina»

Per una fede che diventi cultura

PAGINA 8

Abitanti di tre villaggi bruciati e mutilati

Orrore in Nigeria



La sepoltura delle vittime dei massacri in Nigeria (Afp)

ABUJA, 17. Una carneficina compiuta in piena notte da uomini con armi da fuoco, benzina e machete, che ha lasciato in terra i cadaveri, molti dei quali bruciati e mutilati, di oltre cento abitanti di tre villaggi del centro della Nigeria. È un altro sanguinoso, raccapricciante capitolo del conflitto che sta drammaticamente segnando lo Stato a popolazione mista cristiana e musulmana di Kaduna. Un conflitto in cui s'intrecciano, in particolare, rancori sul piano etnico e forti dissidi riguardo al possesso delle terre. Dalle elezioni presidenziali, tenutesi nel 2011, che hanno portato all'insediamento di

Goodluck Jonathan, gli scontri hanno provocato centinaia di morti.

I villaggi attaccati sono quelli di Angwan Gata, Angwan Sankwa e Chenshyl, tutti a maggioranza cristiana, situati nel distretto di Kaura, nel sud dello Stato. Una quarantina di uomini armati sono arrivati di soppiatto mentre gli abitanti stavano dormendo, sparando all'impazzita dopo aver fatto irruzione casa per casa, brandendo il machete e appiccando il fuoco alle capanne con intere famiglie intrappolate all'interno. Alcuni degli abitanti sono riusciti a fuggire trovando riparo nella boscaglia.

Udienza del Papa al presidente della Repubblica argentina

Nella tarda mattinata di lunedì 17 marzo, Papa Francesco ha ricevuto presso la casa Santa Marta la visita del presidente della Repubblica argentina, Cristina Fernández de Kirchner, accompagnata da una numerosa delegazione. La visita - riferisce una nota del direttore della Sala stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi - ha avuto lo scopo di presentare al vescovo di Roma il saluto, l'augurio e i sentimenti di affetto del popolo argentino in occasione del compimento del primo anno del Pontificato. Il Santo Padre ha atteso e ricevuto il presidente e la delegazione alla porta della domus di Santa Marta intorno alle 13.10. L'incontro è avvenuto nella sala al piano terreno, prima con l'intera delegazione, poi con la sola signora presidente. Quindi, verso le 13.30, il Papa e il capo di Stato argentino si sono recati a pranzare in privato.

